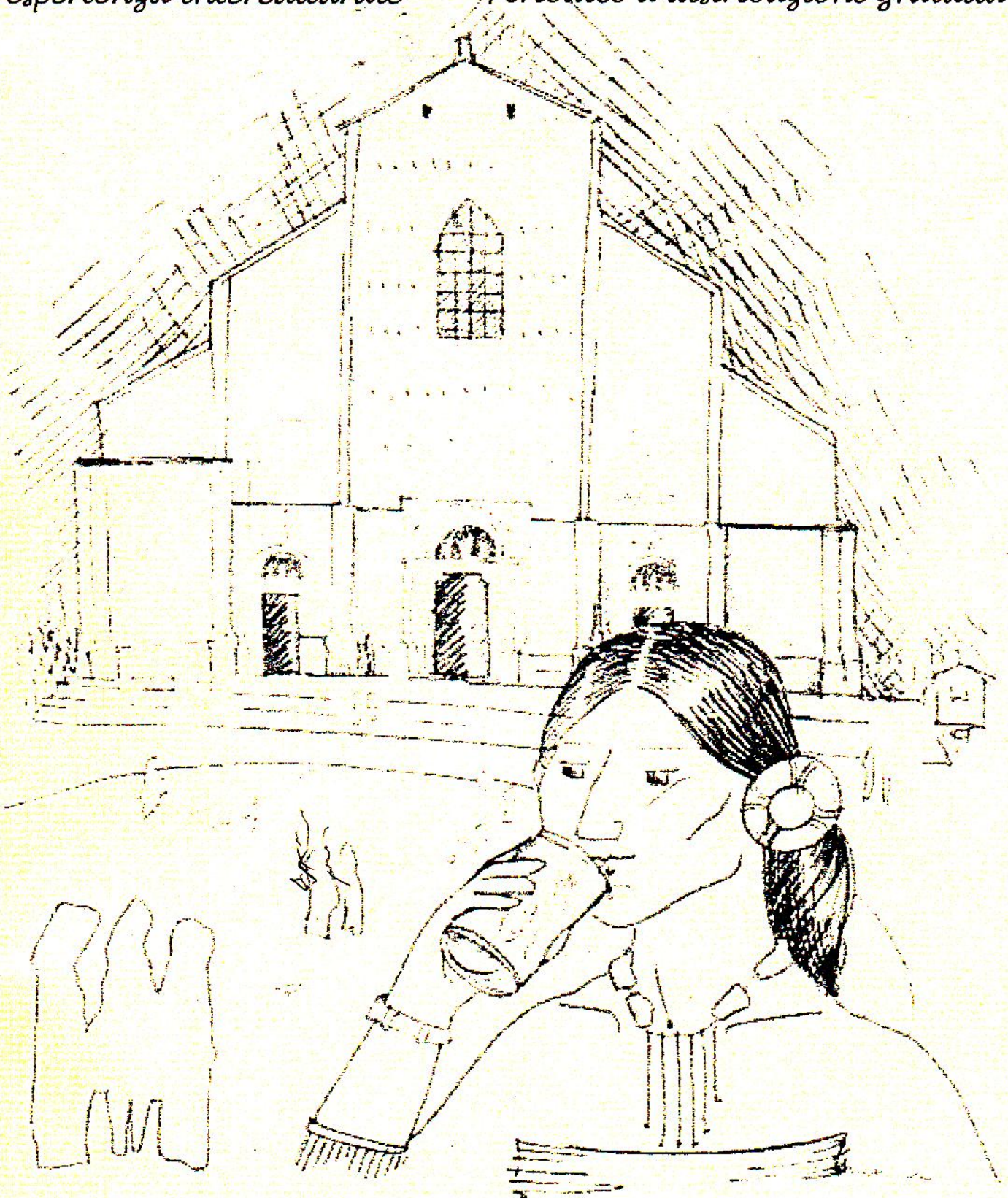


*"La cultura vera quella che non ha posseduto nessun uomo, è fatta di due cose:
appartenere alla massa e possedere la parola".
(da "Lettera ad una professoressa - don Lorenzo Milani, scuola di Barbiana)*

La Classe di Irene

*Rivista di informazione
e di esperienza interculturale*

*numero 1 - marzo 1999
Periodico a distribuzione gratuita*



SOMMARIO

[ATTUALITÀ] LA PARITÀ SCOLASTICA.....	1
UN MONDO E TANTE CIFRE.....	2
LA PROSTITUZIONE A BOLOGNA.....	4
CON TUTTE QUELLE BOLLICINE.....	5
[ESPERIENZE] STORIA DI AÏCHA.....	6
MIA MAMMA.....	7
SCHEDA SUL MAROCCO.....	7
CENNI STORICI SUL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA.....	8
[ALLA SCOPERTA DI BOLOGNA] PIAZZA MAGGIORE.....	11
[LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE] I MAYA.....	16
ANGOLO DELLA POESIA.....	18
[SPAZIO LETTURA] IL PICCOLO PRINCIPE.....	20
LA CASA DI KHÀULA.....	22
A PINO...PINOCCHIO.....	23
CINEMA.....	25
[UNA NOTA QUA UNA NOTA LÀ] PENSANDO A BRUCE SPRINGSTEEN.....	32
RECENSIONI IN MUSICA.....	33

[ATTUALITÀ] LA PARITÀ SCOLASTICA

OVVERO IL FINANZIAMENTO ALLA SCUOLA PUBBLICA

Tanto se ne è parlato, ma pochi sanno precisamente di cosa si tratta. Anche perché su questa riforma di preciso non c'è scritto nulla. Un esempio di quanto sia confuso il pensiero generale sulla parità è stato il recente rifiuto da parte del consiglio dei ministri di approvare la "Legge sul diritto allo studio" (altra versione letterale di parità scolastica), progettata dalla nostra regione. "Una legge che ancora non c'è e che dovrà stabilire criteri, regole e modalità per l'eventuale finanziamento alle scuole private" a detta di Katia Bellillo, ministro per gli affari regionali. L'unica cosa certa quindi è che sarà lo Stato ad occuparsi della parità.

Ma cos'è, perché, da dove viene e dove sta andando questa riforma?

Cos'è? E' la possibilità da parte dello Stato di sovvenzionare le scuole private (in maggioranza cattoliche).

Perché? Per garantire (è l'unica certezza) il diritto allo studio e difendere la possibilità di scelta tra istruzione pubblica e privata, senza discriminazioni economiche.

Da dove viene? Fa parte dell'ultima riforma scolastica guidata dal Ministro all'istruzione (pubblica) Berlinguer.

Dove sta andando? Per il momento è andata a scontrarsi contro l'opinione pubblica e soprattutto contro l'opinione studentesca. Sono state numerose infatti le manifestazioni di protesta partite dagli studenti, che -a Bologna- hanno "okkupato" centro storico e edifici scolastici nei mesi di novembre e dicembre.

Si sono così venute a creare due fazioni, una a favore, l'altra contraria. Ecco che cosa sostengono i due gruppi:

A FAVORE

1. La libertà di mandare i figli alla scuola desiderata senza limiti economici
2. La "competitività" tra la scuola pubblica e privata dovrebbe migliorare le condizioni di insegnamento
3. Le scuole private e quella pubblica verrebbero messe allo stesso livello

CONTRARI

1. I soldi dati alla privata sono soldi tolti alla scuola pubblica
2. La scuola pubblica sostenuta economicamente solo dallo stato non reggerebbe il confronto
3. La scuola pubblica diventerebbe una scuola degradata, per chi non è in grado di sostenere le spese della scuola privata

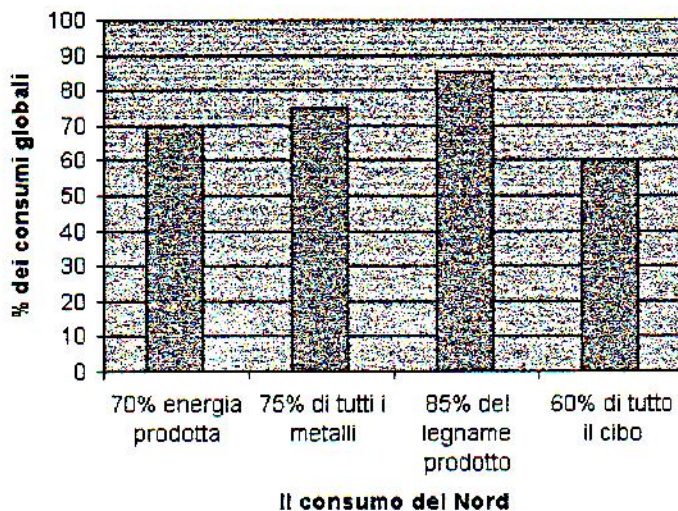
E infine... contro il finanziamento ci sono anche l'art. 33 e l'art. 34 della Costituzione italiana, in cui è specificato che "enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo stato" e che "la scuola è aperta a tutti".

MONICA
LICEO ARTISTICO STATALE F. ARCANGELI (BO)

[ATTUALITÀ] UN MONDO E TANTE CIFRE

Il mercato finanziario planetario divide il mondo in chi può acquistare e in chi non può acquistare. I primi sono i privilegiati, gli altri, la maggior parte delle persone, sono ritenuti un problema che ostacola l'aumento esponenziale del benessere di pochi. Gli scambi commerciali di beni e servizi, le transazioni finanziarie, le vendite e i consumi coinvolgono circa un miliardo e mezzo di persone. Di loro, un miliardo risiede nel Nord del mondo ed è formato prevalentemente da gente comune. Il rimanente mezzo miliardo si trova nel Sud ed è costituito da benestanti:

Figura 1: lo squilibrio dei consumi



imprenditori, proprietari terrieri, aristocratici, militari, impiegati statali e pochi altri.

Quelli che non fanno parte del "banchetto" commerciale, sono un altro miliardo e mezzo, quasi tutti concentrati nel Sud; molti di loro, circa un miliardo e 200 milioni, tentano di sopravvivere con un dollaro al giorno. Nel Nord sono presenti quasi 200 milioni di persone povere, il 16,5% della popolazione. Negli USA se ne contano 35 milioni (14,2%), nella CEE 50 milioni (15%), nell'Europa 100 milioni (24%). A Londra sono 400 mila i senza casa ufficialmente regi-

strati. A Mosca è stato stimato che 60 mila bambini vivono per strada. In Italia sono quasi nove milioni i poveri (15,5% della popolazione), rappresentati soprattutto da anziani con pensioni insufficienti, da disoccupati e sottoccupati, oltre che dai senza fissa dimora, accattoni, immigrati, zingari e malati mentali e fisici abbandonati al loro destino. Nel Nord del mondo è definito povero chiunque ha una spesa media inferiore al 50% della spesa media pro-capite.

La miseria economica si ripercuote con effetti devastanti sui livelli culturali, 842 milioni sono gli adulti analfabeti, sulle condizioni igieniche, 1,2 miliardi d'individui non possono ancora disporre d'acqua potabile, sulla salute, 10 milioni di bambini ogni anno muoiono di morbillo, polmonite e infezioni intestinali, sul disagio esistenziale che fomenta atti devianti e delinquenti.

Tra "chi può" e "chi non può" esiste una fascia intermedia di "quasi mercato" composta da circa tre miliardi di persone che, nei migliori dei casi, a malapena riescono a soddisfare alcuni bisogni primari. Sono donne, uomini e bambini lavoratori sfruttati per pochi spiccioli, costretti ad eseguire orari di lavoro estenuanti in edifici e magazzini privi di norme di sicurezza e che spesso sono utilizzati come dormitori, persone che subiscono umiliazioni morali e corporali, persone private della loro libertà d'opinione e d'associazione.

Questi fatti accadono soprattutto nelle aree più povere del Pianeta, nelle cosiddette "Zone di Produzione per l'Esportazione". L'America Latina per gli USA, l'Asia per il Giappone e l'Europa, il nord Africa per la CEE, la quale, negli ultimi anni, sembra prediligere i rapporti con i paesi dell'Est europeo. La tendenza è di mantenere nei paesi ricchi tutte le fasi che richiedono molta tecnologia (progettazione, design, marketing, vendita, ...) e di trasferire nel Sud quelle operazioni alta-

mente inquinanti o che necessitano di molta manodopera, meglio se con pochi diritti salariali.

Disparità d'accesso alle risorse, ripartizioni inique e sprechi causano la fame. Ogni anno nel più assoluto silenzio da parte dei mezzi di comunicazione, se non quando assume dimensioni spettacolari o eccezionali, in varie parti del Terra si muore per malnutrizione cronica. Dagli anni ottanta questo fenomeno è in crescita; oltre due miliardi di persone soffrono di mancanze alimentari, di questi 840 milioni sono denutriti cronici e cinque milioni di bambini, sotto ai cinque anni, ogni anno muoiono per malnutrizione. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha stimato che, nel 1995 (rapporto UNICEF 1998), oltre la metà dei decessi infantili nei paesi poveri, era correlata alla scarsa alimentazione.

Nei paesi industrializzati si registrano 14 milioni d'affamati persistenti e una decina di milioni di malnutriti transitori. Le risorse agricole mondiali potrebbero sfamare tutti ma sono concentrati nelle mani di chi ha potere d'acquisto.

Dietro le cifre ci sono i volti e le storie di sofferenza quotidiana di bambini, di donne e di uomini condannati nella periferia della vita e crocifissi ad un destino che sembra ineluttabile. Non sono possibili applicazioni di ricette precostituite per cambiare complessi e interdipendenti meccanismi strutturali planetari. Ogni realtà deve essere compresa nel suo contesto storico, culturale e sociale specifico, al fine di trovare soluzioni che possono garantire benessere individuale e collettivo. Incentivare progetti solidali, favorire modalità di cooperazione e proporre nuovi stili di vita, più rispettosi dell'uomo e dell'ambiente, sono un tentativo di mantenere viva l'utopia di giustizia e di tramutare i sogni in realtà, l'oppressione in libertà.

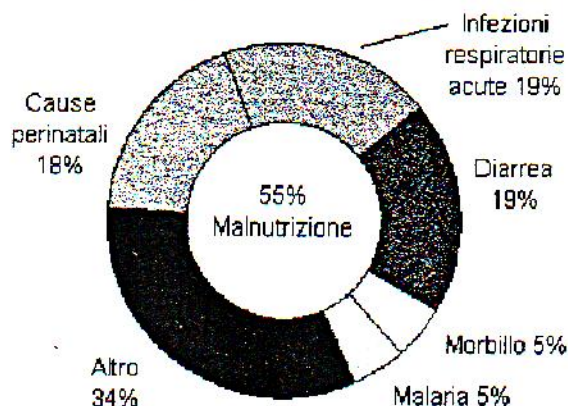
"..... allora io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altra parte. Gli uni sono la mia Patria gli altri i miei stranieri" (don Lorenzo Milani).

CLAUDIO P.

FONTI:

- Silvia Pochettino - Nuove Geografie - EMI, Bologna 1998
 - Beretta Bodini - Fame e squilibri internazionali - Bulgarini, Firenze 1997
 - UNICEF - La condizione dell'infanzia nel mondo - Speciale nutrizione, Roma 1997
 - Correggia M. - Insicurezza alimentare - Progetto Continenti, Roma 1997
 - Centro Nuovo Modello di Sviluppo - Sud/Nord, nuove alleanze per la dignità del lavoro - EMI, Bologna 1996
- <http://www.citinv.it/associazioni/MANITESE/pavar/cifre.htm>

Figura 2: malnutrizione e mortalità infantile (fonte: rapporto UNICEF 1998)



[ATTUALITÀ] **LA PROSTITUZIONE A BOLOGNA**

Siamo ormai alle porte del terzo millennio, ma è ancora molto sviluppato "il mercato del sesso" che porta ad una vera e propria "tratta delle donne", dai paesi poveri verso l'Occidente industrializzato. Le organizzazioni criminali reclutano le ragazze con la promessa di un lavoro per riscattarle dalla loro misera condizione. Molte donne, una volta arrivate nei luoghi di destinazione, sono private dei loro passaporti e costrette a prostituirsi.

Tale reclutamento segue diversi canali:

- annunci sui giornali da parte di agenzie che offrono lavoro;
- agenzie matrimoniali di copertura;
- offerte di lavoro con lauti guadagni;
- vendita da parte dei genitori delle loro figlie per saldare debiti,
- coinvolgimento sentimentale che in alcuni casi arriva persino al rapimento.

Recentemente, molte sono state le riflessioni e le denunce su tale fenomeno che ponevano, come soluzione, la necessità di una lotta congiunta tra i vari paesi per contrastarlo e l'importanza di realizzare progetti per dare sostegno alle vittime.

In Emilia Romagna, in modo particolare a Bologna, la convivenza con tale disagio, avendo raggiunto livelli elevati, è di difficile gestione. Le ragazze provengono, prevalentemente, dall'Est europeo e dal Centro Africa.

A Bologna, nell'aprile del 1995, si è realizzato un progetto tra il Comune e gruppi di volontariato laico, Casa delle Donne per non subire violenza e Ass. Ritorno al Futuro, e cattolico, Caritas Diocesana. Gli obiettivi, di tale proposta, sono di sensibilizzare e mettere a conoscenza dei cittadini, le dimensioni del fenomeno, offrire protezione alle donne che desiderano "togliersi dalla strada" e dare voce alla loro richiesta d'inserimento sociale.

Il Comune, tramite l'Ufficio Sicurezza, gestisce il coordinamento del progetto.

La Casa delle Donne è la sede logistica dove avvengono i colloqui d'accoglienza, si gestisce il percorso di regolarizzazione e si organizzano i viaggi di rimpatrio, per coloro che scelgono di ritornare nel paese d'origine.

La Caritas Diocesana cura l'ospitalità di prima emergenza, tenta di sensibilizzare sul problema il sistema ecclesiastico e le singole comunità religiose. L'Associazione Ritorno al Futuro fornisce dati sulla situazione delle nuove povertà e marginalità sociali, cerca collegamenti con altri enti italiani o esteri e si occupa dell'inserimento lavorativo.

Dal 1995 ad oggi, 90 donne hanno chiesto accoglienza, nel tentativo di abbandonare la vita di strada. Alcune sono riuscite persino a denunciare i loro sfruttatori. Molte donne sono state avviate alle organizzazioni sopra descritte dalla Polizia, dai loro clienti e circa il 13% si sono avvicinate a tali strutture autonomamente. L'età delle donne accolte varia dai 24 ai 30 anni. Circa il 2,2%, essendo minori sono state segnalate ai servizi sociali responsabili per la tutela di tali problemi specifici.

Le donne ospitate sono il 52,2%, quelle non ospitate, il 47,7%.

Queste opportunità si sono realizzate per mezzo della nuova legislazione (articolo 16- legge 98- 1° comma) sull'immigrazione, che favorisce l'inserimento in attività formative e di lavoro a persone sfruttate che abbiano chiesto tutela e protezione, mediante uno speciale permesso di soggiorno e specifici programmi di assistenza necessari per l'integrazione sociale.

Per saperne di più è attivo un sito web della Regione sulla prostituzione:

<http://www.regione.emilia-romagna.it/oltrestrada/>

DANIELA C.

[ATTUALITÀ] CON TUTTE QUELLE BOLLICINE

Qui solo davanti al mio bicchiere di Coca...Non saranno mille, anche se non mi prendo certo la briga di contarle, e più che di bolle si tratta di bollicine (e per chi avesse inteso il riferimento canoro queste bollicine non sono certo blu), ma di sicuro questa bibita (dicono che sia la più venduta al mondo) evoca sia la ricerca del piacere che la voglia di contestazione. Io me li vedo i sessantottini (non dico proprio tutti, ma una discreta parte sì) bruciare le bandiere americane gridando "yankees go home" e poi ritrovarsi la sera a bere litri di coca, sicuramente ignorando che la coca cola fosse prodotta dalla COCA COLA*, una delle più potenti multinazionali al mondo con sede ad Atlanta nel profondo sud americano (e di fronte ad una così illustre azienda non posso non utilizzare per intero la maiuscola). La coca ha rappresentato il "traite d'union" tra imperialismo e contestazione: ciò significa che LA COCA COLA HA SALVATO IL MONDO,AIUUUUUTO!!!

Fondata nel 1891, presente in 31 paesi, fattura 26683 miliardi e dà lavoro a circa 34000 persone. Numerose le critiche e gli attacchi giunti da tutto il mondo e dalle più disparate associazioni e sindacati, compresa qualche indagine giudiziaria. Tutto ciò non sembra in grado di scalfire minimamente quello che è effettivamente uno dei maggiori potentati economici al mondo. Critiche che vanno dall'accusa di tenere comportamenti anti-sindacali (specie nei paesi in via di sviluppo, ma anche in quelli del ricco occidente), all'aver posizioni dominanti in varie commissioni di auto-disciplina del settore. E ancora accuse che vanno dall'aver contribuito alla deforestazione in Sud-America, al non aver aderito a campagne sul riciclaggio del vetro. Ma ripeto ciò non può certo abbattere i signori della COKE.

Ma forse è giusto così. Ve lo immaginate voi il mondo senza questa bibita? Li vedete i vostri figli senza la cannuccia tra i denti? E con cosa ci disseteremo durante l'estate? E dopo la coca cosa ci toglieranno? Gli hot-dogs, le patatine fritte e Playboy? Ma dico, scherziamo.

Per carità, non che queste bibite (non dimentichiamoci che anche i marchi FANTA e SPRITE fanno parte di questa azienda) siano indispensabili. Effettivamente il loro contenuto nutritivo è scarso e anche la capacità dissetante è inferiore a quella dell'acqua (provare per credere); per non dire dei vari coloranti e additivi che non credo proprio facciano bene alla salute (specie dei bambini che chissà perché sono tra i più grandi consumatori di coca). Siccome non è nostro scopo quello di disturbare il sonno dei dirigenti americani, accenneremo soltanto ai "Fantababy": ovvero ai bambini dell'ospedale di Nidola in Zambia dove, appunto, più del 50% dei bambini ricoverati per malnutrizione (ma forse dovremmo dire denutrizione) lo erano a causa di un eccessivo uso di bevande gasate (non dimentichiamoci le pubblicità aggressive di queste aziende che possono indurre, specie i bambini, a preferire ad un troppo sobrio piatto di riso una più effervescente bibita).

Ma non ha senso parlare di tutto ciò; togliere la coca-cola al mondo odierno, sarebbe come togliere le fate dal mondo delle favole.

Ha forse più senso parlare del segreto gelosamente custodito dall'azienda sulla composizione della bibita (manco fosse il SANTO GRAAL). Segreto tuttavia non più ignoto e che consentì la nascita della principale concorrente della coca: la PEPSI-COLA (viva la fantasia). Ma non sarà, forse, che il segreto che meglio vogliono custodire è che a codesta bibita sarebbe da preferire, sia per il gusto sia per la salute, una sana spremuta d'arance? Se il segreto è questo, temo proprio che lo stiano custodendo molto bene....finisco la mia coca-cola. E ritorno ad essere solo...

SIMONE G.

Indirizzo: Coca Cola Company, One Coca - Plaza / PO Drawer 1724, Georgia 30 Atlanta, USA - Sito internet: <http://www.coca-cola.it>

Fonti documentariste: libro "Guida al Consumo Critico" (Centro nuovo modello di sviluppo), EMI Bologna.

[ESPERIENZE] **STORIA DI AÏCHA**

Sono nata a Casablanca nel 1959. Mio padre era dipendente di uno zuccherificio e mia madre, di origine berbera, si occupava della casa e dei figli, come faccio io ora, nella mia famiglia. Qui, con me ho i miei cinque bambini, 3 maschi e due femmine, gemelle.

Mia madre non usciva mai da casa; oggi è diverso, ma un tempo per le donne anziane era una cosa comune. Oggi lei ha 55 anni e mio padre ne avrebbe 70, ma è morto. Ho un fratello e due sorelle. Nessuno di noi ha mai studiato, anche se a me sarebbe piaciuto molto. Soprattutto ora in Italia, vorrei tanto imparare bene la vostra lingua per poter comunicare e capire meglio le persone del luogo in cui sto vivendo.

In Marocco, mio fratello lavora nella stessa ditta in cui lavorava mio padre e le mie sorelle si occupano della famiglia e della casa. In Marocco la nostra abitazione, disposta su tre piani, era più grande e bella di quella di ora. Abitavo a Casablanca, una città bella e grande, industriale e turistica. Il clima è simile a quello che c'è a Bologna, però qui è molto più umido.

Le donne anziane portano il velo ("chador") che copre metà del viso; oggi alle ragazze giovani non piace. A scuola si insegna l'arabo ed il francese come lingue principali; alle scuole medie inferiori si studia anche l'inglese. Gli insegnanti e le classi sono misti.

Io mi sono sposata nel 1985 in Marocco; nel 1996 mio marito è partito per l'Italia, per cercare lavoro; nel 1990 abbiamo deciso di trasferirci tutti qui a Bologna; fino ad oggi non ho ancora ottenuto la cittadinanza italiana. I miei due figli maschi, di 11 e 12 anni, sono giunti in Italia a 2 e 3 anni, mentre le altre due figlie sono nate qui; oggi hanno 7 anni. Ho anche un bimbo di tre anni.

In Marocco, la donna -che è madre e moglie- è fondamentale per l'educazione dei figli e per l'organizzazione della casa; l'uomo -padre e marito- lavora e porta il denaro a casa. E' lui che si occupa spesso dei conti e della spesa per la casa. Questo per noi è importante, per mantenere l'unione familiare: se lavorassi sia io sia mio marito, i nostri figli conoscerebbero solo le maestre e noi staremmo con loro solo di mattina quando si svegliano e di sera prima di andare a dormire. E cresciuti, che cosa farebbero? Se ne andrebbero di casa perché tanto non sentirebbero la mancanza di una famiglia che non c'è mai stata. Invece, così possono stare con il loro padre, con me ed io con loro.

Le insegnanti donne e le infermiere da noi lavorano solo 4 ore al giorno, così da potersi occupare anche della famiglia. In Marocco è usanza, che l'uomo chieda in sposa una donna e poi sta a lei accettare o no. Io ho accettato perché volevo formarmi una mia famiglia e sia io che mio marito eravamo pronti ad assumercene la responsabilità. Anche secondo le nostre credenze religiose è giusto che la donna sia madre e moglie e non lavori se non in famiglia, ma non tutti la pensano così in Marocco; ci sono tante opinioni in merito. Io sono osservante delle regole religiose ma tanti non lo sono.

Siamo giunti in Italia perché volevamo stare meglio, trovare un buon lavoro e vivere tranquilli. Stiamo bene; sì, credo che abbiamo migliorato la nostra vita. Però il nostro cuore è sempre in Marocco, la nostalgia c'è sempre perché quella è la nostra patria. Per questo vogliamo mantenere le nostre tradizioni, per esempio parlando arabo quando siamo a casa. Inoltre, i miei genitori sanno solo l'arabo ed i bambini devono conoscere la lingua dei loro nonni per parlare con loro, per mantenere la loro origine, la loro storia.

AÏCHA

MIA MAMMA

Mia mamma

La mia mamma fa tante cose è svelta e magra.

Fa da mangiare, pulisce la casa,

va a fare la spesa, lava e stira.

Ci racconta delle storie belle.

E' gentile e tratta bene le persone e saluta con un sorriso.

Qualche volta guarda la televisione e le piace cantare.

SARA E KADIJA, ANNI 7, FIGLIE DI AÏCHA

SCHEDA SUL MAROCCO

Superficie:	698670 Km ²
Densità:	44 ab./Km ²
Popolazione:	27 milioni
Capitale:	Rabat
Città importanti:	Casablanca, Safi, Marrakech, Tangeri, Fés e Dakhla.
Moneta:	dirahm marocchino
Lingua:	arabo
Ordinamento:	monarchia (Re Hassan II)
Religione:	islam 99%, altre 1%
Aspettativa di vita:	63 anni
Alfabetizzazione:	52%
Televisori:	74 ogni 1000 abitanti
Abitanti per medico:	4840
Economia industriale:	tappeti, fosfati
Economia agricola:	cereali, verdure, datteri e agrumi

[ESPERIENZE] CENNI STORICI SUL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

La grave crisi nelle campagne: in Italia il processo d'industrializzazione, che avrebbe dovuto fornire entrate di beni sul mercato ad un prezzo più competitivo, si presentava, a partire dal XIX secolo, incerto e tardivo nei confronti di altri Paesi europei. La rovina di migliaia di contadini fu la politica dei dazi doganali che agevolava l'importazione dei prodotti esteri e la diminuzione, su scala mondiale, dei prezzi sui prodotti agricoli. Soprattutto per questo motivo, tra il 1875 e il 1920, oltre 5 milioni di persone emigrarono in altri Paesi; molti di loro scelsero come "terra di speranza" le due Americhe.

La I° fase migratoria 1861-1900: si distinguono due diversi periodi d'emigrazione nei primi 40anni dopo l'Unità d'Italia. La prima fase è caratterizzata da un forte flusso migratorio diretto soprattutto nell'America Settentrionale o in Paesi del Sud-America, quali il Brasile e l'Argentina. Gli emigrati italiani, nel Nord America, intrapresero attività di tipo industriale o si dedicarono alla costruzione di strade e ferrovie tentando di inserirsi prevalentemente nelle città.

La II° fase migratoria 1900- 1950: inizia all'incirca col nuovo secolo ed è caratterizzata dalla partenza di giovani provenienti soprattutto dalle regioni meridionali, prima tra tutte la Sicilia. Per quanto riguarda le aree di destinazione, gli Stati Uniti rappresentavano una meta quasi esclusiva. Questa "nuova immigrazione" è formata in prevalenza da maschi adulti, in genere poveri, analfabeti e contadini.

Chiusura delle frontiere americane: gli USA ostacolano il transito nei loro confini con due leggi, una nel 1921 e l'altra nel 1924, perché sostengono che l'eccessivo afflusso d'immigrati europei contribuiva ad ostacolare una piena occupazione lavorativa ai locali, fomentava intolleranze razziali e quindi aumentava il disagio dell'ordine pubblico. Tutto questo non ostacolò il flusso migratorio che, nonostante leggi restrittive, riprese con più vigore, anche da parte di cinesi, giapponesi, filippini, coreani, vietnamiti, cambogiani, pakistani e indiani. Oggi più di 5 milioni sono gli asiatici che risiedono negli USA. Nelle città aumentano i ghetti dove si annidano piccoli potentati economici, che spesso si indirizzano in attività criminali.

LA MIGRAZIONE INTERNA NEL DOPOGUERRA

Squilibrio economico tra nord e sud d'Italia: all'inizio del '900, l'industria italiana, si espande soprattutto nelle città settentrionali, come Torino, Milano, Genova, il cosiddetto "triangolo industriale". La "questione meridionale" non fu risolta e l'antico squilibrio con il nord si espanse ulteriormente. I prodotti provenienti dal Mezzogiorno, per uso nazionale, sono insoddisfacenti, circa il 23% dei beni totali prodotti. Il reddito pro-capite nel meridione, registrato nel '51, è inferiore del 40% rispetto a quello del valore medio nazionale.

L'emigrazione meridionale verso i centri industriali del nord: la soluzione politica immediata e semplicistica ai problemi del Mezzogiorno, negli anni '50, fu sempre quella di considerare i diseredati del sud, un serbatoio di manodopera per l'industria del nord. Questa emigrazione era diretta anche verso i paesi dell'Europa settentrionale. Negli anni cinquanta e sessanta, anni del "miracolo economico italiano", lo sviluppo industriale, provocava un fenomeno di migrazioni interne senza precedenti. Tra il 1951 e il 1967, più di 5 milioni di persone furono costrette ad abbandonare le loro terre per recarsi nelle città a forte sviluppo industriale.

L'ITALIA DIVENTA META DI MIGRAZIONE

Un'inversione di tendenza: negli anni settanta avvengono molti rimpatri che portano ad un aumento della popolazione. Questa tendenza si accompagna a un altro fenomeno: l'emigrazione in Italia. Per la mancanza di dati certi, per il carattere di irregolarità e clandestinità, questo fenomeno si presenta difficile da indagare.

Un fenomeno non più trascurabile: l'immigrazione straniera in Italia assume una rilevanza non più trascurabile, per le sue enormi dimensioni. La forza-lavoro che emigra in Italia proviene in gran parte dai Paesi sottosviluppati africani. Le differenze di sviluppo esistenti fra i Paesi africani e l'Italia rappresentano una situazione simile a quella che avevano creato i flussi migratori italiani.

Cosa fanno gli immigrati: la manodopera straniera va a ricoprire i diversi settori che la forza-lavoro italiana tende a trascurare. Gli immigrati svolgono una funzione sostitutiva della forza-lavoro italiana e "garantiscono" ai datori di lavoro la possibilità di risparmiare sui salari e sui costi provvidenziali in quanto spesso gli immigrati stranieri vengono utilizzati in "nero".

CAUSE DELLE ODIERNE MIGRAZIONI:

Globalizzazione: questa strategia ha messo in moto un processo basato sulla diffusione di un nuovo sistema di produzione. Tale sistema si basa su: unità produttive di piccole dimensioni, lavoro che richiede maggiore specializzazione e la libera circolazione dei capitali e delle merci a livello planetario.

Le difficoltà di sviluppo del Sud del Mondo: quasi ovunque le politiche di sviluppo e di economia tentate dai Paesi del Sud del Mondo sono fallite per l'effetto congiunto del devastante conflitto tra l'Occidente capitalistico e l'Oriente comunista, del neocolonialismo, delle fallimentari élites locali e in ultimo del processo stesso di globalizzazione; fallimento intervenuto indipendentemente dall'opzione per l'economia di mercato o per un sistema collettivistico e dall'adozione di sistemi politici più o meno autoritari.

Politiche restrittive e migratorie: è in questo scenario mondiale che i flussi migratori verso i Paesi sviluppati hanno continuato a manifestarsi nonostante l'atteggiamento restrittivo assunto dalle autorità politiche di tali Paesi. Oggi come in passato sono la povertà, la fame, la disoccupazione, l'assenza di speranze, le

guerre, le dittature, la mancanza di libertà a indurre gli uomini ad emigrare. Si tratta di fattori di spinta poderosi, che investono potenzialmente milioni di persone e che nessuna politica dissuasiva può disinnescare.

Ridurre la povertà: l'epoca in cui gli uomini nascevano e morivano nel medesimo luogo volge al tramonto. Come ogni altra merce, anche le braccia tendono a recarsi là dove sono richieste o dove ritengono di potersi vendere a condizioni migliori. Quella iniziata negli anni '80 è la prima avvisaglia di una migrazione epocale, di lungo periodo. Nessun decreto anti-immigrati, nessuna polizia di frontiera potrà fermarla. Soltanto riducendo le distanze tra un Nord opulento e consumistico e un Sud povero e subordinato e un sistema di scambio ineguale è possibile sperare di contenere i flussi migratori indesiderati e di gestire quelli desiderati

FRANCESCO (1° LICEO SCIENTIFICO)

FONTI:

Cd rom " Un pianeta in movimento " ManiTese, Milano 1998

[ALLA SCOPERTA DI BOLOGNA] **PIAZZA MAGGIORE**

E' una delle più antiche (iniziata nel XIII sec.), belle e vaste piazze d'Italia; attualmente misura 115 m in lunghezza e 60 m in larghezza. Qui si adunavano le folle per ascoltare le leggi, i proclami, le decisioni del governo, le sentenze capitali, che venivano comunicate dalla balconata del Palazzo del Podestà. Inoltre, si facevano tornei di cavalieri, vi si davano feste popolari con "alberi della cuccagna" e spettacoli di burattini; circa 100 anni fa P.zza Maggiore accoglieva i banchi di verdura ed ogni settimana si teneva il mercato.

Essa è delimitata:

- sul lato nord dal complesso degli edifici più antichi composto dal Palazzo del Podestà, Palazzo Re Enzo e Palazzo del Capitano del Popolo, sotto i quali si incrocia il voltone del Podestà;
- sul lato ovest dal Palazzo Comunale, composto dal Palazzo d'Accursio e dal contiguo Palazzo del Legato;
- sul lato sud dalla Basilica di S. Petronio e dal Palazzo dei Notai;
- sul lato est dal Palazzo dei Banchi.

PALAZZO DEL PODESTA'

La sua costruzione iniziò nel 1200, insieme alla piazza stessa. Di quell'antico palazzo romanico rimane solo una parte della facciata che prospetta sul retro, mentre il palazzo che vediamo oggi fu ricostruito nel 1484 durante la signoria di Giovanni II Bentivoglio. Ma i lavori non vennero portati a termine perché 22 anni dopo il Bentivoglio fu cacciato da una rivolta popolare. Il palazzo rimase così incompiuto; infatti la facciata è priva di cornicione e di merli. I pilastri del maestoso porticato sono rivestiti di macigno ed ornati da 3000 rosette scolpite, tutte diverse l'una dall'altra. Sopra il portico c'è il Salone del Podestà, il più grande di Bologna; nell'antichità era l'Aula di Giustizia, dove si tenevano i processi, oggi è sede di mostre e manifestazioni varie. Sopra le arcate del portico corre un ballatoio che un tempo era delimitato da una ringhiera; era la "famosa ringhiera" da cui venivano rese pubbliche le decisioni del governo ed anche le sentenze capitali. Spesso, le esecuzioni erano eseguite proprio dalla ringhiera, gettando da basso il condannato con il cappio al collo.



Questo fu il primo nucleo dei palazzi pubblici che vennero costruiti in seguito. Infatti, al Palazzo del Podestà fu affiancato il Palazzo Re Enzo e del Capitano del Popolo, divisi soltanto dal Voltone del Podestà, che corre a piano terra costituendo un crocevia coperto. Proprio su tale incrocio si alza la maestosa Torre

dell'Arengo, che poggia su quattro grossi pilastri e relativi archi. La grande campana della Torre, detta "il campanazzo", collocata nel 1453 per richiamare a raccolta il

popolo nei momenti di pericolo, suona solo in occasione di grandi avvenimenti cittadini.

PALAZZO RE ENZO

Costruito nel 1244 come sede del Comune, divenne invece la ricca prigione di Enzo, re di Sardegna, figlio dell'imperatore Federico II di Svevia. Re Enzo fu catturato durante la battaglia di Fossalta nel 1249 e i bolognesi lo rinchiusero fino alla morte, avvenuta nel 1272, in questo palazzo cui venne dato il suo nome.

Si dice che Federico II avesse offerto, pur di riavere il figlio, un filo d'oro così lungo da cingere le mura della città.

Il giovane Re Enzo fu trattato con tutti gli onori, tanto da avere intorno a sé una piccola corte regale.

Si raccontano tante storie sulla sua prigionia, alcune vere altre leggendarie: dai suoi amori con le giovani dame bolognesi che gareggiavano per conquistarne il cuore e il letto, a quello per una semplice contadina, Lucia di Viadagola, che passava spesso sotto le finestre del palazzo per portare le verdure al mercato e che ebbe anche un bambino da lui, oppure sui tentativi di fuga.

Uno dei più celebri avvenne nel 1265, ed è anche raffigurato in due mattonelle, purtroppo molto corrose, poste nei pilastri laterali del Palazzo del Podestà: grazie alla complicità di un "brentatore", cioè un portatore di vino, Re Enzo riuscì ad uscire dal Palazzo nascosto nella brenta o tino, che l'uomo portava sulle spalle. Ma una donna, dalla finestra di una casa vicina, scorse la bionda capigliatura dal re sporgere dal tino e diede subito l'allarme facendolo riacciuffare immediatamente.

Re Enzo venne sepolto, come era suo desiderio, nella grande Basilica di S. Domenico, che custodisce ancora la sua tomba. A sinistra dell'altare maggiore, sul muro c'è una grande lapide, posta nel 1731 dopo il restauro della chiesa, ed un suo ritratto in rilievo, di profilo.



Anticamente, il pianterreno del palazzo serviva come magazzino di armi e deposito del "carroccio": questo era un pesante carro su cui stava un altare; veniva trainato da buoi nel mezzo dei combattimenti e strenuamente difeso da un manipolo di coraggiosi al fine di evitarne la cattura da parte dei nemici, in quanto rappresentava il simbolo del Comune.

L'aspetto attuale del palazzo è il risultato dei radicali interventi di integrazione stilistica operati da A. Rubbiani nel periodo 1905-1913.

PALAZZO DEL CAPITANO DEL POPOLO

Lo scalone che fiancheggia il cortile del palazzo di Re Enzo conduce alla sala del Palazzo del Podestà e a quello che fu il Palazzo del Capitano del Popolo. Questo sorge tra il Palazzo del Podestà e quello di Re Enzo, verso il Palazzo Comunale. Dalla strada si può vedere anche una antica torre che fu inglobata nell'angolo durante la sua costruzione. Questa torre, che fu della famiglia Lambertini, ebbe vari usi nei secoli; da "notaria", ovvero luogo di lavoro dei notai, a carcere femminile.

VOLTONE DEL PODESTA'

Questo luogo, in passato fu il centro più vivo della città per la presenza del mercato, con i vari venditori e clienti, mendicanti e truffatori, e i banchi dei notai, che qui stilavano i contratti per i cittadini. Nel 1525, all'incrocio del Voltone, furono poste le quattro statue dei protettori di Bologna: S. Petronio, S. Domenico, S. Francesco e S. Procolo.

Sotto il Voltone venivano anche eseguite delle sentenze capitali: due forche, infatti, sono ancora visibili nel braccio del voltone rivolto verso la Piazza. Inoltre, sotto il Voltone su cui poggia la Torre dell'Arengo, si verifica un curioso fenomeno: avvicinandosi ad uno dei piloni d'angolo e parlando sottovoce, è possibile farsi sentire da chi è presso il pilone nell'angolo opposto.

PALAZZI DEL COMUNE

- Palazzo d'Accursio

La parte dell'edificio su cui si innalza la torre dell'orologio, era l'abitazione del celebre giurista Accursio, vissuto nel XIII secolo. Egli, nel 1284, vendette il Palazzo al Comune che ne fece il granaio cittadino, da cui anche l'altro nome di "Palazzo della Biada".

Sull'antica torre della famiglia fu sistemato un complesso orologio meccanico adorno di statue semoventi che venne sostituito nel 1700 con l'orologio attuale.

Sulla facciata, in alto, c'è una stupenda "Madonna con il Bambino" opera di Niccolò dell'Arca.

Sopra il portico, correva un tempo una balconata, da cui le autorità cittadine in occasione della annuale festa del 24 agosto, buttavano al popolo una porchetta. Sopra la balconata si trovava anche la statua dorata di Bonifacio VIII, opera del 1300 conservata tuttora al Museo Civico Medievale.

- Palazzo del Legato

L'altra parte, oltre il portale di ingresso, venne costruita alla fine del cinquecento per gli appartamenti del Governatore della Città, cioè il Cardinale Legato. L'aspetto è quello di una fortezza con mura, merli e torrioni; anticamente vi era anche un largo fossato e un ponte levatoio. Sulla scarpata di base vi sono murate le antiche misure alle quali dovevano attenersi gli artigiani e i venditori: il piede bolognese, il braccio, la pertica, le dimensioni delle tegole (coppo) e del mattone.

Sopra il portone di ingresso, opera dell'Alessi (1553), si trova la statua del papa bolognese Gregorio XIII, che fu il riformatore dell'antico calendario giuliano che nel 1583 aveva accumulato un ritardo astronomico di 10 giorni. Fu necessario, quindi, abolire 10 giorni per rimettere a posto le cose, ma non tutte le nazioni si adeguarono subito. Per esempio la Russia lo fece solo nel 1920 e così la famosa "Rivoluzione d'Ottobre" avvenne in realtà in novembre.

All'interno si aprono tre cortili: quello di rappresentanza, quello d'armi e quello del carcere (ridotto di molto alla fine dell'ottocento con la costruzione della sala borsa). In quest'ultimo U. Aldrovandi costruì l'antico orto botanico detto "dei semplici", perché con "principi semplici" erano i farmaci tratti dalle piante officinali.

Il grande scalone cordonato, costruito perché le carrozze a cavalli potessero salire agli appartamenti superiori, è opera del Bramante. Vi sono varie sale, tra cui la Sala Farnese (da cui si accede al museo Morandi) con la Cappella Farnese, ultima rimasta delle 12 che vi erano un tempo nel palazzo; la Sala d'Ercole, chiamata così per una grande statua lì posta; la sala del Consiglio Comunale; gli appartamenti del Cardinale Legato che oggi ospitano le Collezioni Comunali d'Arte.

Oggi il palazzo è sede del Municipio della città e di numerosi uffici comunali.

BASILICA DI SAN PETRONIO

La costruzione di questa Basilica avvenne per volontà del Comune di Bologna, che nel 1390 ne iniziò la costruzione sotto la direzione dell'architetto Antonio di Vincenzo. Per ordine del Comune furono demoliti vari edifici per creare un ampio spazio su cui erigere la chiesa che, secondo l'intento dei bolognesi, doveva essere la più grande di tutta la cristianità.

Alle enormi dimensioni attuali (130 m. di lunghezza, 58 m. di larghezza, 45 m. altezza delle volte centrali, 51 m. altezza della facciata) si giunse dopo secoli di lavori che terminarono nel 1659 con il completamento dell'abside. Secondo le originarie intenzioni doveva avere la forma di una immensa croce, con ognuno dei colossali bracci su di una ampia piazza: uno di essi avrebbe dovuto giungere in Via D'Azeglio, fino alla Piazza dei Celestini; l'altro all'interno dell'Archiginnasio oltre il vicolo che mette in Via Foscherari; il braccio maggiore avrebbe avuto come limiti Piazza Maggiore e Piazza Galvani; inoltre un'immensa cupola doveva andare sopra l'altare maggiore alta 150 m. e larga 50m. In seguito tutto venne cambiato (solo il braccio più lungo fu completato) sia per l'arrivo delle truppe pontificie nel 1506, sia per l'insostenibile dispendiosità del progetto. La facciata è incompleta: la parte superiore presenta immorsature in laterizio mentre è decorata con marmi nella parte inferiore, dove le nicchie predisposte per ospitare statue sono vuote. Nel basamento vi sono 8 quadrifogli con santi legati alla storia della chiesa bolognese. I 3 portali di ingresso sono riccamente decorati; capolavoro di Jacopo della Quercia è la porta mediana, la "Porta Magna", iniziata nel 1425 e i bassorilievi con storie bibliche e profeti nell'architrave e nei pilastri laterali. Le fiancate sono ritmate dalle vetrate policrome delle 22 cappelle che si aprono all'interno della Basilica; l'interruzione del transetto, per la non prosecuzione del grandioso progetto, è denunciata da una bifora a libro.

L'interno è di struttura gotica, a tre navate, divise da dieci piloni di cotto polistili reggenti slanciati archi ogivali.

Sul pavimento è tracciata la famosa meridiana costruita nel 1655.

Lungo la navata sinistra si aprono le cappelle più belle e famose: nella prima e nella quarta si possono ammirare gli affreschi di Giovanni da Modena e nell'ottava la figura di "San Rocco" del Parmigianino.



Lungo le navate laterali vi sono le quattro croci di pietra che, secondo la tradizione, furono poste da San Petronio alle quattro estremità della Bologna antica. Rifatte in epoca medievale le croci furono portate nella Basilica nel 1798.

In questo luogo furono celebrate solenni cerimonie ma l'avvenimento di maggiore splendore ebbe luogo il 24 Febbraio 1530 quando papa Clemente VII incoronò imperatore Carlo V.

PALAZZO DEI NOTAI

La Corporazione dei Notai fu assai potente nel Medioevo.

Inizialmente avevano i loro banchi sotto il portico del Podestà, il mercato di quei tempi; poi, spostarono la loro attività in un locale al piano terra dei palazzi pubblici.

Gli uffici della loro Corporazione ebbero invece sede in un edificio della piazza, l'attuale Palazzo dei Notai (metà XIII secolo). Le sei finestre a traforo furono opera di A. di Vincenzo ma la restaurazione, all'inizio del 1900, fu ad opera di Rubbiani.

Nel 1700 ospitò al piano terra la "salaria", ovvero il deposito del sale, indispensabile per preparare e conservare carne in assenza di un sistema di refrigerazione. Al centro della facciata vi è lo stemma della Società dei Notai: tre calamai con penne d'oca su fondo rosso vivo.

PALAZZO DEI BANCHI

Costruito nel 1412 deriva il suo nome dalle botteghe dei banchieri e dei cambialute che un tempo occupavano i locali dove oggi si aprono i negozi.

In realtà non è un palazzo ma una grande facciata con la quale il Vignola, nel 1563-68, ricoprì le vecchie case il cui aspetto era troppo dimesso rispetto agli illustri edifici della piazza.

BIBLIOGRAFIA

- Gigli - M. Gigli: "Per le vie e le piazze di Bologna", Librerie Ed. Minerva - Bologna
- "Guida d'Italia - Bologna e dintorni", T.C.I.
- Costa - S. D'Altri - M. Poli: "Tutta Bologna", Costa Editore
- "Storia illustrata di Bologna: Bologna antica e medievale" a cura di Walter Tega, AIEP Ed.

[LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE] **I MAYA**

Il territorio sul quale si sviluppò la civiltà maya è piuttosto vasto e comprende: la regione sud-orientale del Messico, la penisola dello Yucatan con Guatemala e Belize, parte dell'Honduras e del Salvador dove, verso l'anno 1000 a.C. c'è stato il primo insediamento.

E' stato possibile definire tale estensione, basandosi sulla dislocazione delle rovine di questo straordinario e antico popolo.

I Maya raggiunsero risultati intellettuali e artistici tali da non avere paragoni in tutta l'area precolombiana, tanto da meritarsi il titolo di "Greci d'America".

L'apogeo della loro cultura risale al periodo classico, che va dal 250 al 900 d.C.

Essi inventarono, per primi nella storia, il valore posizionale dei segni matematici e l'uso dello zero: ciò permise loro di effettuare calcoli astronomici con grande precisione. Instancabili osservatori degli astri avevano la necessità di determinare con precisione le date più propizie per la coltivazione del "mais" loro alimento base.

Possedevano una complessa scrittura geroglifica (glifi), tramite la quale registravano dati astrologici e notizie di carattere storico.

Purtroppo, durante la violenta conquista spagnola del Messico, le biblioteche maya furono incendiate e solo pochi codici sono sopravvissuti alla distruzione. Fortunatamente ci hanno lasciato una vasta documentazione intagliata nella pietra (stele), nel legno, incisa e dipinta su vasellame e piccoli oggetti d'osso.

Furono abilissimi ceramisti e scultori: l'artista maya rappresenta l'uomo del suo tempo, dotato di una profonda religiosità, con la fronte deformata, l'occhio allungato ed il naso aquilino. Anche quando rappresenta un Dio, il giovane Dio del Mais, lo vede con un uomo dall'espressione dolce, al culmine della sua giovinezza.

I Maya furono grandi architetti e costruirono splendide città ricche di monumenti spettacolari, che si sono conservati perché la jungla, ricoprendoli, li ha protetti permettendo a noi di ammirarli nella loro grandiosità.

Le loro città furono soprattutto centri cerimoniali, culturali religiosi e forse, politici. I più famosi sono quelli di CHOPAN, TIKAL, PALENQUE, CHICHEN ITZA, per nominarne solo alcuni.

I monumenti più conosciuti sono le piramidi che si differenziano da quelle egizie, perché non furono costruite per essere tombe; ma piattaforme per i templi, dove si svolgevano funzioni religiose e sacrifici.

L'unico esempio di architettura precolombiana costruito per occultare la tomba di un personaggio famoso è la "Piramide delle Iscrizioni" di Palenque, dove fu rinvenuta una cripta con un bellissimo sarcofago in pietra che conteneva le spoglie mortali del re Pacal.

Ogni centro cerimoniale possedeva un campo a forma di doppia T, che serviva per il gioco della "pelota" (palla): gioco di carattere religioso, che veniva accompagnato da processioni e cerimonie di decapitazioni, in cui raramente erano i giocatori ad essere immolati.



Non esisteva un capitale maya o un centro predominante, ma erano "città-stato" simili a quelle greche .

Uno degli avvenimenti più misteriosi nella storia di questo popolo è stato (verso l'anno 1000 d.C.) l'abbandono delle città ai tentacoli della jungla: ancora oggi non si è riusciti a trovare la ragione esatta di questo loro comportamento, anche se di ipotesi ne sono state fatte tante (eruzioni vulcaniche, terremoti, carestie ecc.).

Al tempo della conquista spagnola, la società maya presentava una rigida organizzazione gerarchica, al cui vertice stavano i nobili e la casta sacerdotale. Il ceto più basso era costituito dagli schiavi, in maggior parte prigionieri di guerra, spesso destinati ai sacrifici. Il ceto medio era composto da artigiani e commercianti che partecipavano alla vita culturale, religiosa e politica delle caste superiori e hanno contribuito al raggiungimento del livello culturale, che conferisce ai Maya valore universale.

Dopo la conquista spagnola, la loro storia subì un radicale cambiamento. Ancora oggi, tuttavia, la maggior parte delle etnie vive nei territori d'origine, parla la propria lingua e conserva credenze, usi e costumi degli antenati, naturalmente modificati dall'imposizione violenta e traumatica di un'altra cultura.

PER SAPERNE DI PIU':

I Maya di Claude -François Baudez Ed. Rizzoli

I Maya di S.G. Morley, Brainerd, Sharer Editori riuniti

La civiltà Maya di Eric J. Thompson Ed. Einaudi

I Maya di P. Schmidt - Mercedes de la Garza - Enrique Nalda Ed. Bompiani

→ Mostra dei Maya a Venezia: Palazzo Grassi dal 06/09/98 al 16/05/99

I MAYA SU INTERNET:

La mostra a Palazzo Grassi: <http://www.palazzograssi.it/>

I siti sui maya attraverso il motore di ricerca "Virgilio": <http://www.virgilio.it/>

La scultura Maya: <http://www.mesoweb.com/rubbings>

ANGOLO DELLA POESIA

BAMBOLE DI GHIACCIO

*D'inverno bambole di ghiaccio
volteggiano su se stesse
nella luce ghiacciata del sole del tramonto.*

*Son mille danze di riflesso
tra ghiaccio e luce,
come stelle che fan
brillare una dolce luce
che si riflette sul volto
di ogni uomo.*

*Manca poco
e non esisteranno più,
resteranno solo nel ricordo del canto
di un uccello che riesce appena a volare.
Solo lui potrà tenerle in vita.*

*Manca poco,
la primavera è arrivata,
ma prima o poi,
tornerà l'inverno
a farle danzare
su piste gelate.*

MARTINA, 10 ANNI

UN FIORELLINO

*Stamattina
andando a scuola
ho visto un piccolo
fiorellino.*

*Erano i suoi petali
vellutati.*

*Erano i suoi colori
stupendi
e insieme formavano
una perfetta armonia.*

UN CAVALLINO

*Hoo! Povero cavallino ...
Girando sulla giostra
piegando le sue gambe.*

*Hoo! Povero cavallino
Sopra di lui
principi e principesse.*

ELISA, 11 ANNI

SULL'AUTOBUS

Alla fermata dell'11A.
Subito salii,
e mi sedetti,
senza accorgermi dei biglietti.
Sul mio sedile c'era un divieto
e un posto riservato.
Frettolosamente mi alzai per lasciare
posto a un vecchietto,
con un dolore alla gamba immisurato.

GIULIA A., 11 ANNI

AUTUNNO

Tu ti innalzi e sorgi
come sole.
Porti nel cuore la dolcezza,
nel giardino piccoli boccioli
fioriti con petali di vita.
Giunge la sera,
cadono le foglie,
la notte tace,
il vento si ferma.

GIULIA C., 11 ANNI

L'acqua è preziosa perché
ci dà la vita ci dà la vita e ci disseta

Calligramma: le parole sono di Federica, 7 anni
La raffigurazione grafica è di Martina, 10 anni

Nota - Calligramma: versi che raffigurano ciò che descrivono

Nel numero precedente ho provato a dare qualche consiglio in fatto di letture per ragazzi. Questa volta vorrei limitarmi a riportare integralmente due recensioni scritte da scolari delle elementari e medie, su un libro famosissimo del quale si parla molto nelle nostre scuole: si tratta di "Il Piccolo Principe" di Antoine De Saint-Exupéry.

Questi brevi appunti li ho tratti dal volume "Raccolta di recensioni elaborate da giovani lettori" a cura della Scuola Media Statale "Il Guercino" e del Comune di Bologna. I due interventi sono diametralmente opposti nel giudicare e valutare il libro, e mi sembra giusto riportarli perché sono entrambi intelligenti, motivati ed evidenziano bene le caratteristiche di "Il Piccolo Principe".

Ai lettori di "La Classe di Irene" consiglio di leggere "Il Piccolo Principe" - se ancora non l'hanno fatto - perché (anche se non dovesse piacere) ogni lettura è sempre positiva, è un tassello in più nelle nostre conoscenze.

P.S. A me - sinceramente - questo libro piace tanto.

**RECENSIONE A CURA DI
FABIOR., 2 C, S.M.S. "SALVO D'ACQUISTO"**

Cercate un libro noioso e infantile? Se nella vostra "hit parade" dei libri più belli, c'è "Il Piccolo Principe" scusatemi, ma siete proprio fusi!

Dopo questa breve premessa, se siete ancora dell'idea di tenere in classifica un libro vietato ai maggiori di due anni, non avete ancora capito cos'è!

Solo il pensiero di immaginarsi un protagonista che si sveglia e pulisce i suoi tre vulcani o che sposta la sua sedia, nel microscopico pianeta pur di vedere il tramonto ventotto volte, mi fa inorridire.

Se dovessi paragonare questa storia ad uno stato d'animo, sceglierei sicuramente la noia.

Piuttosto che rileggere un'altra volta questo libro (se si può definire così) imparerei a memoria la collezione dei "Pappa libri sonori" per neonati!

Difendetevi, l'invasione è prossima! I piccoli principi stanno tramando contro di noi!

**RECENSIONE A CURA DI
VALENTINA F., 5 B, SC. EL. "B. CHIARI"**

Questo libro è stato scritto nel 1941 da Antoine de Saint Exupery, un nobile francese, appassionato d'aviazione e grande sognatore, scomparso misteriosamente durante una missione aerea.

Tra le sue opere, questa è certamente la più famosa nel mondo.

L'edizione da cui è stata fatta la lettura è un tascabile Bompiani, di tipo economico. Nel libro, stampato nel 1991, sono presenti numerose illustrazioni che riportano molte foto dell'autore e i suoi disegni sull'argomento trattato. E' stato tradotto dal francese da Bompiani Gregori e i caratteri usati sono abbastanza chiari.

Non abbiamo rilevato errori di stampa.

Appartiene al genere fiabesco e fantastico.

Il protagonista è un personaggio immaginario che l'autore incontra nel deserto, in seguito ad un suo atterraggio di fortuna e chiama con il nome di "piccolo princi-

pe". Nel corso della storia compaiono molti personaggi, sia uomini, che animali (la volpe, il serpente..), che cose (il fiore, le rose).

La storia è raccontata in prima persona dall'autore nelle spoglie dell'aviatore ed è in gran parte un dialogo con il piccolo principe che gli descrive il suo pianeta, i suoi incontri sui diversi asteroidi e gli manifesta le sue paure, le sue curiosità, le sue ansie. La vicenda si svolge in Africa, nel Sahara e potrebbe ambientarsi in qualunque epoca.

Il romanzo è adatto a bambini di tutte le età ma ha significati profondi rivolti soprattutto agli adulti.

Il libro mi ha fatto capire che anche le cose piccole (come i fiori, gli animali) hanno un grande valore e vanno rispettate. Mi ha commosso quando il piccolo principe saluta la "sua" rosa prima di partire, perché è commovente. Ho compreso meglio che cosa significa "addomesticare" cioè occuparsi con dolcezza e amore di qualcuno o qualcosa che non ti farà più sentire solo.

Sono molti i messaggi che l'autore ci invia attraverso alcune frasi, come "l'essenziale è invisibile", che significa che spesso non vediamo ciò che veramente è importante.

Mi ha colpito poi l'invito che l'autore rivolge ai lettori: "Se andrete nel deserto e incontrerete un bambino con i capelli d'oro, fatemelo sapere perché lo sto ancora aspettando". Mi ha fatto capire come è triste perdere un amico.

**A CURA DI SERGIO SACCHETTI,
BIBLIOTECARIO Q.RE NAVILE**

VERSO UNA DIMENSIONE MULTICULTURALE: progettazione di un centro culturale e biblioteca interetnica nel quartiere Navile.

Dal 1989 nel Q.re Navile si è sviluppata, in modo articolato, una complessiva attività progettuale ad integrazione dei servizi scolastici e culturali tradizionali (nidi, scuole dell'infanzia, scuola dell'obbligo, centri giovani biblioteche, ecc.) nella direzione di potenziare l'offerta dei servizi e delle opportunità per genitori, bambini, adolescenti.

Si è prodotta una rete di servizi basata sull'innovazione rivolta longitudinalmente all'arco di età 0/14 anni e attenta ad offrire un sostegno alla relazione genitori-figli.

Si sono avviate molteplici iniziative per cogliere i fenomeni emergenti dal variare della composizione della popolazione e per sperimentare modalità di accoglienza e di integrazione fra i bambini e i ragazzi (si fa riferimento alle esperienze che hanno consentito la costruzione a cura di G. Ventura del LEXICO MINIMO, Vocabolario illustrato interculturale illustrato, ed. ENI) e di facilitazione per le famiglie straniere all'uso dei servizi attraverso forme di mediazione culturale.

Se si analizza l'utenza a fruizione libera di ogni servizio è possibile constatare come questa rappresenti la varia composizione sociale della popolazione del quartiere. Il Navile si conferma come il quartiere anagraficamente multi-etnico per eccellenza della città: la presenza di famiglie straniere indica (dai dati sulla popolazione scolastica del Gennaio 1999) n° 69 bambini provenienti da paesi africani, n° 39 da paesi asiatici, n° 22 da altri paesi extraeuropei (età 0-6 anni).

Il quartiere è la sede privilegiata della comunità cinese (532 abitanti come risulta dall'analisi dei dati anagrafici del 31.12.97) e di un numero crescente di famiglie filippine (171 abitanti al 31.12.97) e di altre comunità (es. India, Sri Lanka, ecc.).

A partire da queste osservazioni si intende assicurare l'evoluzione dell'attuale sistema di servizi e di iniziative verso un progetto culturalmente forte e permanente che sottolinei la multiculturalità e la sinergia fra il quartiere, le associazioni, le scuole.

CHE COSA SARA' LA CASA DI KHÀULA?

Nei prossimi tre anni si intende realizzare nel territorio Bolognina un centro di iniziativa culturale dedicato a questo tema di una prospettiva multicultural ed interetnica. Sarà la casa di tutti i bambini e i ragazzi che desiderano conoscere, leggere, incontrare gli altri in una dimensione rispettosa del percorso individuale di ciascuno verso il sociale. Khàula è il nome di una bambina che cerca uno spazio accogliente e stimolante per crescere. Si potrebbero scegliere molti altri nomi tanti quanti sono gli 850 bambini che frequentano la biblioteca PINO....PINOCCHIO (attualmente collocata presso la scuola Casaralta in via Lombardi 40) e costituirà il cuore di questo centro. Si intende evidenziare con KHÀULA l'esigenza dei bambini e dei ragazzi di proiettarsi verso il nuovo/non conosciuto, la disponibilità dei piccoli a fare esperienza, il bisogno di conoscere per integrare, di accogliere per essere accolti.

Il libro è l'oggetto fondamentale del centro: il libro avvicina mondi lontani, difonde la conoscenza, consente a ciascuno il suo percorso, collega nell'esperienza di

lettura, costituisce in quanto biblioteca un patrimonio culturale che sostiene il sociale.

La nuova biblioteca raccoglierà il patrimonio di cultura dell'infanzia, di promozione della lettura e di esperienza attiva dell'attuale centro lettura *PINO...PINOCCHIO* e raccoglierà il patrimonio più qualificato dell'attuale biblioteca Pelagalli (che verrà chiuso). La *CASA DI KHÀULA* si rivolge ai bambini e ai ragazzi nella fascia di età 0/14 anni e agli adulti in quanto accompagnatori e familiari dei ragazzi. Il patrimonio librario sarà pertanto ampliato da una sezione di narrativa per gli adulti proveniente dai vari paesi e comunità culturali. Verrà costituita la **sezione multimediale** a sottolineare la varietà dei linguaggi e delle iniziative che il libro necessita.

Accanto all'attività di consultazione e prestito dei libri si proseguirà nella progettazione permanente di iniziative di laboratorio (atelier, costruzione di libri, narrazione, ecc.), di animazione volte a conoscere e a promuovere il rapporto e la motivazione verso la lettura nonché ad evidenziare le varie tradizioni culturali delle famiglie con origine extracomunitaria. Nel quartiere Navile si è consolidato nel tempo il servizio di mediazione linguistico-culturale non solo presso le scuole dell'infanzia bensì presso l'URP (servizio informazioni di via Saliceto, 5) che potrà trovare un ulteriore punto di sviluppo sia per gli, adulti sia per i bambini che spesso si trovano nella condizione di diventare essi stessi traduttori fra genitori ed insegnanti. Il tema del bilinguismo considerando le iniziative attuali presso *PINO...PINOCCHIO* va inteso in senso lato. Non solo verso altre culture ma anche verso lingue vicine ma non note, quali ad esempio la LIS (lingua italiana dei segni), il BREIL che spingono la conoscenza in territori molto importanti per la comunicazione.

La *CASA DI KHAULA* verrà costruita in via dell'Arcoveggio nella cornice del parco dell'Ippodromo entro il 1999 e rappresenterà un appuntamento per tutti coloro (associazioni, scuole, comunità, servizi) che si stanno a vario titolo occupando di questa importante dimensione culturale.

A CURA DI PAOLA VASSURI, PEDAGOGISTA Q.RE NAVILE

A PINO...PINOCCHIO

UN APPUNTAMENTO FRA FAMIGLIE: LA FESTA DI PONGAL (SRI LANKA).

Già da alcuni anni la nostra biblioteca ha offerto ai suoi giovani utenti incontri con culture di altri paesi (paesi del Nord-Europa, paesi africani). Fra le varie iniziative quella che precede il Natale offre la possibilità a una famiglia di presentare un piccolo brano delle proprie abitudini culturali.

Nello scorso dicembre il collegamento è avvenuto con una famiglia residente da un paese asiatico: lo Sri Lanka.

I bambini, accompagnati da genitori o nonni, hanno potuto conoscere alcune feste e tradizioni dello Sri Lanka grazie a due famiglie provenienti dalla nazione, che si sono rese disponibili "a raccontarci e a raccontarsi". Un'ottantina di bambini, al loro ingresso sono rimasti affascinati nel vedere che in un angolo delle stanza il pavimento era stato decorato con bellissimi arabeschi fatti con la farina (utilizzando il mattarello, anche a noi noto, per eseguire linee dritte), al centro dei quali era stato

posto un recipiente con bastoncini di incenso e posto sopra ceppi di legna a rappresentare il fuoco. Tutt'intorno, delimitando l'area casa a forma di rettangolo con corde appese orizzontalmente ad altezza d'uomo, scendevano foglie di cocco e di banana (nell'impossibilità di reperire queste foglie, queste sono state sostituite con materiale cartaceo piegato usando la stessa tecnica che usano gli isolani dello Sri Lanka per i decori).

ERA PONGAL! ERA FESTA!

Due famiglie composte ciascuna da padre, madre e figlio si sono presentate nei loro bellissimi costumi tipici. Con l'aiuto di una grande scenografia che rappresentava uno scorcio dell'isola, si è cercato di far fare ai bambini e ai loro accompagnatori il lungo viaggio (chiaramente fantastico) ITALIA-SRI LANKA. Un volta arrivati nell'isola i bambini hanno potuto conoscere gli abitanti, la flora, la fauna. La narrazione di due storie (tratte da Rossana Guarnieri, *Fiabe dall'India incantata*, ed. Primavera) ha aggiunto alla presentazione fatta un tocco di immaginazione necessaria a prendere contatto con un mondo lontano.

E' stato spiegato che, nello stesso periodo in cui in Occidente si festeggia la nascita di Gesù, nell'isola la popolazione TAMIL Festeggia PONGAL, la festa di ringraziamento al DIO-SOLE per il nuovo raccolto del riso. Nelle prime ore del giorno le donne mettono a cuocere il riso in un recipiente uguale a quello presentato al centro del decoro sul pavimento. Al sorgere del sole viene aggiunto del latte per far sì che il riso fuoriesca dal recipiente in segno di abbondanza e, per tutto il giorno si festeggia con danze e canti.

Danze e canti che i nostri bambini hanno potuto vedere e ascoltare rimanendo incantati dalla gestualità che li accompagnava. Anche il bambino di 5 anni (frequenta la scuola dell'infanzia) ha recitato una poesia nella sua lingua-madre e il ritmo ha ricordato ai bambini le filastrocche che si insegnano nella nostra scuola. *Tante differenze da capire, tante similitudini da scoprire!*

Su richiesta di un adulto presente ci hanno mostrato l'atteggiamento tipico della preghiera (come si congiungono le mani 'a libro aperto'). La festa si è poi conclusa con gli assaggi: the, dolce di riso tipici dell'isola.

Come memoria dell'incontro è stato donato ad ogni bambino un sacchettino di the dell'isola, appeso ad una foglia di cocco i carta intrecciata.

Qualcuno fra la gente a detto forte: "*occorre incontrarsi per conoscere e capire*".

Noi crediamo che questo genere di incontri sia fondamentale per i ragazzi (e non solo), perché seguendo i libri possano scoprire anche concretamente quanta ricchezza racchiudano in sé i diversi usi e costumi. Vivendo queste esperienze si possono così capire meglio "gli altri". Inoltre i narratori africani, asiatici, ecc. scrivendo dei loro paesi inducono noi europei a prendere atto della loro cultura: scrivendo di mondi poco conosciuti ci permettono di scoprire, conoscere, capire e quindi di accogliere gli altri.

**A CURA DI LIDIA RIGHINI E PAOLA VOLTA
BIBLIOTECARIE DI "PINO...PINOCCHIO"**

CINEMA

INDICE PER ARGOMENTI:

VISTI PER VOI

OMICIDIO IN DIRETTA
 SALVATE IL SOLDATO RYAN
 LA VITA SOGNATA DEGLI ANGELI
 IL NEGOZIATORE
 IL PRINCIPE D'EGITTO
 LA GABBIANELLA E IL GATTO
 MULAN
 CELEBRITY
 ZETA LA FORMICA
 CENTRAL DO BRASIL

UN OCCHIO ALLA CLASSIFICA DA RECUPERARE IN VIDEO

VISTI PER VOI

OMICIDIO IN DIRETTA

Dopo il deludente "Mission impossible", torna il grande Brian De Palma con un film molto divertente e virtuosistico in cui la storia, soprattutto nella parte finale, cede il passo all'abilità registica.

L'incipit entrerà nella storia del cinema, con un incredibile piano sequenza di circa quindici minuti in cui i personaggi e il luogo dell'azione vengono mirabilmente presentati con un senso del ritmo vertiginoso che ammalia e stordisce.

La storia è forse classica, ma il modo di raccontarla risulta molto personale con una cura meticolosa dei diversi punti di vista che ingannano e aiutano lo spettatore, facendolo entrare progressivamente nell'intrigo. Molto gustoso, al riguardo, il De Palma's touch nella sequenza in split screen.

Nicholas Cage e Gary Sinise sono perfetti e la contrapposizione tra adrenalina e misura, anche se prevedibile, funziona bene. Interessante il commento musicale di Sakamoto che conferisce all'azione un tono vagamente fumettistico.

Il finale risulta un po' affrettato e appiccicato e le psicologie dei personaggi sono spesso ridotte a poche battute esplicative, ma ci si alza dalla sedia soddisfatti di un Cinema con la C maiuscola.

SALVATE IL SOLDATO RYAN

Lo stimolo a parlare di un film di cui si è già scritto e detto moltissimo mi viene da una domanda di un amico:

"Ma alla fine, ripensandoci fuori dal cinema, la guerra ti sembra evitabile?"

Ho fatto molta fatica, ma penso che il film risponda: "No, non è evitabile. Equilibri, umori, accordi, possono renderla l'unica alternativa".

Questa è forse la cosa che più mi ha spiazzato nel bel film di Spielberg. Ero alla ricerca di una conferma pacifista e invece mi sono ritrovato in mezzo ad un massacro in qualche modo giustificato. Avrei voluto vedere le reazioni dei soldati tedeschi, la loro umanità che suppongo simile a quella degli americani, la guerra come incapace di sanare i conflitti tra gli uomini.

Sembra invece che Spielberg abbia cercato di mostrare - ovviamente secondo il proprio vissuto di americano, questo è innegabile - cosa sia stata la guerra per chi l'ha combattuta; e lo ha fatto con la forza delle immagini. Allo spettatore, in base al proprio vissuto e alla cultura in cui è immerso, il compito di trarne considerazioni.

Alla fine del film penso alla guerra come a un vivere nel terrore in cui l'umanità è bandita e i comportamenti civili ribaltati in uno sfogo di pulsioni che porta a dare il peggio di sé. Quello che più mi preoccupa è che quelle stesse pulsioni le abbiamo anche noi in comodi salotti digitando una tastiera. Ecco, è questa essenza del male tranquillamente parcheggiata che mi preoccupa!

Ma sto divagando! Anche se penso che la forza del film sia proprio nella scarica emotiva che porta a parlarne, a confrontarsi, a interrogarsi. Analizzata l'ambiguità di fondo, il resto è potenza del cinema.

LA VITA SOGNATA DEGLI ANGELI

Bel film quest'opera prima di Erick Zonca che ritrae in modo diretto e senza troppi fronzoli stilistici la difficoltà di vivere la quotidianità di due ragazze che trasformano un incontro casuale in un'amicizia profonda. Peccato che la tragedia sia dietro l'angolo rendendo la sceneggiatura circolare. Ma nonostante lo sconforto (un po' pilotato) quando si esce, il retrogusto è tutto nella vitalità di Isa (meravigliosamente interpretato da Elodie Bouchez) che con la sua dolcezza, curiosità e naturalezza fa pensare ad un piccolo alieno venuto sulla terra per amare la vita e quello che offre.

Penso sarebbe interessante farlo vedere nelle scuole superiori, magari per parlarne in classe e confrontarsi.

IL NEGOZIATORE

I film polizieschi non esistono più o, meglio, si sono trasformati adattandosi ai tempi (non proprio edificanti!) in un nuovo genere in cui "Il negoziatore" rientra a pieno titolo: il genere "poliziotti corrotti".

Siamo restati affascinati e turbati da un sordido Richard Gere in "Affari sporchi", abbiamo condiviso i dubbi di Andy Garcia in "Prove apparenti", abbiamo apprezzato Sylvester Stallone bambascione in "Copland" e la perfetta riscostruzione d'epoca di "L.A. Confidential".

Questa volta ci invischiamo invece nella storia di un bravo Samuel L. Jackson che da "negoziatore", cioè mediatore nei casi di sequestro, diventa "negoziato". Scopo dell'inversione di ruolo: dimostrare la propria innocenza e scovare il marcio che si nasconde nel corpo di polizia di Chicago.

Il film inizia a decollare dopo l'entrata in scena di Kevin Spacey, dopo quasi un'ora in cui gli stereotipi del genere sono ormai stati tutti affrontati, e lo scontro psicologico e verbale tra i due resta la parte più interessante del film.

Per il resto, non ci si emoziona più di tanto ma il film raggiunge comunque l'obiettivo di un onesto intrattenimento.

IL PRINCIPE D'EGITTO

Grande la curiosità per il film a cartoni animati evento dell'anno.

Curiosità in parte soddisfatta, ma senza quel trasporto emotivo che un film di pura fantasia dove tutto c'è ma non esiste lascerebbe presupporre. Certo il tema trattato poneva parecchi limiti e alcuni sono stati brillantemente affrontati, ma la magia sonnecchia tra splendide immagini e tecnicismi ardit.

Ma andiamo nel dettaglio!

Mi è piaciuta: l'amicizia problematica tra Ramses e Mosè che, seguendo un percorso classico ma efficace, sfocia nella contrapposizione di ideali e nella necessità di fare scelte definitive.

Mi è piaciuta: la hollywoodiana maestosità di certe sequenze in cui l'occhio si esalta.

Non mi sono piaciute molto: le canzoni. Si inseriscono nella narrazione e hanno un'importante funzione riassuntiva di ricordo, ma stonano un po' con il realismo delle immagini. È come se durante "I dieci comandamenti" ogni tanto arrivasse una canzone a riassumere dieci anni della vita di Mosè.

Mi è piaciuta di più la caratterizzazione degli egiziani - crudeli e schiavisti ma amorevoli in famiglia - di quella degli ebrei, tutta aiuto reciproco, scenette agresti e bimbi buffi.

Mi è piaciuto il numero di magia con cui i due maghi della corte egiziana, unici personaggi buffi che strappano qualche sorriso, fronteggiano i prodigi di Mosè.

Mi è piaciuto molto il look di Ramses.

Non mi è piaciuto come camminano i personaggi. Penso ai movimenti perfetti degli animali e mi chiedo come mai la camminata degli uomini sia ancora così poco realistica.

Mi è piaciuto moltissimo: l'unico vero colpo di genio del film: l'animazione dei geroglifici con cui Mosè capisce la sua origine e acuisce il dubbio insinuatosi nell'incontro casuale con la vera sorella.

Mi è piaciuto comunque il coraggio con cui si è affrontato un progetto così ambizioso e poco "trendy". Ci si interroga sulla "terribile" giustizia divina, si rivede una storia che tutti conosciamo ma che è interessante approfondire e si gode di immagini splendide.

Qualcosa però manca vista la tutto sommata scarsa partecipazione emotiva. Che cosa? Forse proprio la magia!

LA GABBIANELLA E IL GATTO

Parlavo proprio questa mattina con un'amica che mi raccontava di essere ieri sera in fila all'Odeon per vedere un film. Delle quattro sale, l'unica con ancora qualche posto era appunto quella che proiettava "La gabbianella e il gatto". Dopo qualche titubanza ha deciso di optare per un'osteria, visto che voleva vedere un film "vero".

Mi ha molto colpito questa definizione. Che cosa significa film "vero"? Se, come penso, ci si riferisce a una bella storia che stimoli la fantasia e tocchi la propria sensibilità, beh, "La gabbianella e il gatto" è "vero" al cento per cento.

Non deve trarre in inganno il fatto che si tratti di un cartone animato, per di più non americano. I disegni sono molto belli, con colori vivi che non cercano mai di imitare il reale. Vedendo il film si entra in un mondo di pura fantasia attraverso una storia molto semplice ma ricca di sfumature e vari livelli di lettura. Si parla della difficoltà di capire la propria natura, dell'importanza della solidarietà, del valore della diversità.

Tutto questo con uno stile semplice ma accurato e una colonna sonora funzionale e mai protagonista.

E si esce dalla sala felici di un breve ma intenso volo nel mondo della fantasia dove tutto è possibile. Anche il confronto con le difficoltà di una piccola gabbianella a cui non avremmo mai creduto di poter assomigliare.

MULAN

Concludo la "Triade delle Feste" con l'ultimo cartone della Disney che ci trasporta nella Cina imperiale dove una graziosa fanciulla, alla ricerca di sé, riuscirà a realizzarsi sfidando le rigide regole sociali del tempo.

La tecnica mi è parsa ineccepibile, con una prevalenza di tinte pastello che allimentano in modo delicato la grazia d'insieme.

Il capo degli Unni ha una malvagità molto d'effetto che colpisce. Cri-cri, il grillo "fortunato" e Mushu, il drago bistrattato, sono davvero esilaranti e, forse, la vera forza del film. La scena della calata degli Unni tra le nevi ricorda la carica degli gnus de "Il re leone" e risulta altrettanto spettacolare.

La colonna sonora è piacevole e le canzoni si inseriscono nella narrazione tipo musical, piccoli sipari molto riusciti che contribuiscono a ritmare ulteriormente lo sviluppo della storia.

Il motto del film sembra essere quello attribuito all'indefinibile "generazione X" e cioè "become what you are". "Diventa quello che sei" e, fortunatamente, Mulan è graziosa, devota alla famiglia, intelligente, eroica, forte, intuitiva, praticamente un supereroe invincibile.

Il personaggio è problematico, si trova molto spesso a dover prendere decisioni difficili, ma tutte le scelte si rivelano vincenti e questo mi ha spinto a non appassionarmi troppo alle sue vicende. Penso a cosa sarebbe potuta diventare dando sfogo a pulsioni meno sane ma, ahimè, quasi sempre presenti in ognuno di noi. Ma forse mi pongo troppi problemi e il bello di un film come "Mulan" è proprio nella capacità di lasciarsi andare a una favola in cui i dubbi si sciolgono in certezze, positività e buoni sentimenti. E chissà, magari mettere tra parentesi la nostra durezza di spettatori rodati potrebbe anche aiutarci a smussare qualche angolo e a meglio indirizzare le nostre imprescindibili pulsioni.

CELEBRITY

Dopo la, tutto sommato, greve summa del suo pensiero con "Harry a pezzi", torna Woody Allen, questa volta solo in veste di regista per limiti anagrafici, con un nuovo gioiellino davvero piacevole e divertente.

Il mondo è quello tutto apparenza delle celebrità, ma dietro a questa cornice si ritorna sui dubbi soliti ed eterni della vita, che portano a scelte non sempre dall'esito felice.

Alcune sequenze sono irresistibili, la lezione di sesso orale a una brava Judy Davis, l'incontro con i vecchi compagni di scuola del protagonista, la serata con la

modella Charlize Theron, ma tutto il film è ricco di situazioni brillanti. Non c'è forse la comicità ad effetto, ma l'incredibile capacità di costruire momenti godibili che scivolano addosso lasciando un piacevole retrogusto.

I personaggi sono come al solito tanti, interessante e divertente sfondo alla storia principale che verte intorno alla separazione tra Kenneth Branagh, novello Woody in modi, parlata e segno zodiacale, e Judy Davis, uno dei profili femminili più interessanti visti ultimamente al cinema. Ma l'intreccio, pur se frenetico, è ben calibrato e lo smalto di una sceneggiatura ricca di spunti non resta sulla carta, ma si fissa nella memoria di uno splendido bianco e nero.

ZETA LA FORMICA

Dopo "Toy story" e prima di "Bug's life", entrambi della concorrente Disney, anche la Dreamworks di Spielberg sperimenta un film completamente in computer grafica. E i risultati sono godibili.

Il mondo è quello delle formiche e la storia ruota intorno a Zeta, formica operaia dal cuore rivoluzionario in cerca del proprio ruolo al di là di quello attribuitogli dalla nascita. La storia non riserva grosse sorprese, ma lo stupore è per il mondo completamente inventato in cui le formiche si muovono, con trovate brillanti e parallelismi efficaci. Bastano, al riguardo, la scena del ballo o il mondo di Insettopia per rendersi conto della relatività dei problemi e del conformismo in cui ci gongoliamo.

Nonostante la meraviglia visiva e l'interessante metafora sociale, il ritmo non è sempre incalzante come ci si aspetterebbe e penso che, almeno in parte, ciò derivi dalla caratterizzazione di Zeta come un Woody Allen delle formiche. Se l'originalità della scelta è sicuramente vincente, il modo in cui le avventure vengono vissute risulta un po' troppo intellettuale per coinvolgere veramente. Non si teme mai veramente per Zeta che, in fondo, essendo cosciente della propria "etichetta", perdente non lo è mai.

CENTRAL DO BRASIL

In una Rio de Janeiro frenetica e dai colori caldi, due diverse solitudini si incontrano incrociando per un po' le loro strade.

Dora è una ex insegnante in pensione che per arrotondare scrive lettere per analfabeti e Josue un piccolo orfano di nove anni rimasto solo al mondo.

Interessante, anche se a volte un po' forzato, il profilo psicologico della donna interpretato da un'intensa Fernanda Montenegro. Mi è piaciuto vedere un personaggio sfaccettato e non tutto d'un pezzo, con pulsioni e emozioni difficili da accettare ma umane, in bilico tra insostenibile cinismo, slanci emotivi e bisogno d'affetto.

Meno convincente il piccolo Vinicius de Oliveira, un po' statico nella sua luminosa bellezza da spot e non certo aiutato da un fastidioso doppiaggio in cui pare la "gabbianella".

Bellissimo il viaggio on the road attraverso il Brasile per raggiungere il paese dove vive il padre di Josue. Forse la parte più suggestiva del film con paesaggi splendidi e case, volti, macchine, alberi, capaci di raccontare. Peccato che la calda fotografia e la fluidità dei movimenti non siano accompagnati da una tensione narrativa altrettanto convincente. E alla fine i dialoghi e le situazioni descritte risultano spesso forzati e rovinano un po' la bellezza e, soprattutto, la verità delle immagini.

UN OCCHIO ALLA CLASSIFICA

Non sempre, anzi quasi mai, la classifica dei film più visti rappresenta il livello qualitativo dei film in circolazione. Di solito la gente va a vedere il film di cui sente più parlare, quello per cui un team di esperti ha fatto nascere l'esigenza di vederlo. Oltre ai trailer televisivi, un grande contributo al successo di un film è dato dalla stampa e dalla capacità di creare l'evento attraverso scandali (perlopiù inventati) e servizi, sondaggi, interviste, anticipazioni.

Vediamo come si è evoluta la classifica dei film dopo la classica "abbuffata" natalizia.

CLASSIFICA DEI FILM PIÙ VISTI A BOLOGNA

(da inizio stagione al 31 gennaio 1999)

- ① TRUMAN SHOW
- ② COSÌ È LA VITA
- ③ SLIDING DOORS
- ④ SALVATE IL SOLDATO RYAN
- ⑤ TUTTI PAZZI PER MARY
- ⑥ C'È POSTA PER TE
- ⑦ IL PRINCIPE D'EGITTO
- ⑧ ARMAGEDDON
- ⑨ LA MASCHERA DI ZORRO
- ⑩ MULAN

Nonostante il grande successo di "Così è la vita" di Aldo, Giovanni & Giacomo, a Bologna resiste "The Truman Show" come film più visto della stagione, grazie anche a una tenuta record in una piccola sala del centro che ha mantenuto per il film un interesse costante. Grande la partecipazione del pubblico per il film di Spielberg e non è ancora finita, visto che se riparerà in prossimità degli Oscar. Dei film di Natale, a parte il trio italiano, grande successo per la commedia con Tom Hanks e Meg Ryan, vista a scatola chiusa da migliaia di spettatori ma con un gradimento mediamente tiepido. Grande era la concorrenza tra i cartoni animati e, per adesso, vince "Il principe d'Egitto", anche se con un esito inferiore alle aspettative. "Mulan" resiste in decima posizione e sta per arrivare "La gabbianella e il gatto" che, grazie soprattutto al passa-parola, ha conquistato il cuore dei molti scettici che non credevano in un progetto italiano così ambizioso. Grossa delusione per Pieraccioni: il "suo" west è stato dimenticato dopo neanche un mese di programmazione. Grande il successo per "Festen", il duro film danese che ha resistito al cinema Tiffany per oltre tre mesi. Distribuito con scarsa convinzione "Celebrity" di Woody Allen e grande successo per l'"esplosivo" "Ronin".

DA RECUPERARE IN VIDEO

Ci sono film che non si è riusciti a vedere al cinema per questioni anagrafiche o disorientamento cinematografico e vale la pena di riscoprire.

Per questa volta vi consigliamo LA MIA VITA A QUATTRO ZAMPE del regista danese Lasse Hallstrom.

Alla sua uscita passò quasi inosservato (si parla dell'ormai lontano giugno 1988) nonostante le due candidature all'Oscar (per la regia e la migliore sceneggiatura non originale) e i molti riconoscimenti ricevuti.

Il film racconta di un sensibile dodicenne che viene mandato in campagna dai parenti perché la madre, gravemente malata, non è più in grado di occuparsi di lui. L'amicizia con una spigliata coetanea e il graduale inserimento nella bizzarra vita del villaggio lo aiuteranno a crescere e ad affrontare le difficoltà di un'età difficile come quella tra infanzia e adolescenza.

Nonostante la drammaticità dei momenti raccontati, il tono del film non è pessimista o greve, ma si mantiene fiducioso e positivo. Grazie soprattutto ad un'atmosfera quasi da favola in cui il piccolo Ingemar si rifugia e alla finezza delle sfumature che fanno di questo film un piccolo gioiello.

[UNA NOTA QUA UNA NOTA LÀ] **PENSANDO A BRUCE
SPRINGSTEEN**

Traks è il nuovo cofanetto di Bruce Springsteen che contiene 66 canzoni di cui 56 sono inedite. In questo album sono compresi 25 anni di registrazioni, canzoni incise negli studi discografici della Columbia e non inserite nelle precedenti pubblicazioni. Traks contiene gran parte del lavoro prodotto tra gli anni settanta e novanta, con le mitiche session della E-Street Band.

Traks, che significa binari, è la metafora che simboleggia un cammino, il viaggio dell'uomo verso il suo destino, un viaggio frenetico e inevitabile, dove si incontrano vagabondi, lavoratori stagionali, disoccupati, prostitute e tante altre storie, che insieme ad amori, speranze, delusioni, si intrecciano nella continua ansia di ricerca di chi siamo; queste tematiche per anni hanno caratterizzato le canzoni di Springsteen.



Album come *Darkness on the edge of town*, *Born to run*, *The river* e *Nebraska*, hanno voluto descrivere l'uomo nel suo vagare verso una meta ignota, un vagabondare che spesso assume toni di una fuga dalla realtà per rifugiarsi in quell'America Dream, in quel sogno di una terra promessa, tipici della cultura americana, soprattutto nell'intervallo fra gli anni '50 '80.

e

Springsteen, in *Tracks*, forse ha voluto riportare a galla quei momenti, rivivendo piccoli frammenti di storie, nelle loro ingenuità e contraddizioni.

Penso che non sia stato facile selezionare i brani dell'album a distanza di anni dalla loro creazione. *Tracks* richiama vari generi musicali, dalla Rock 'n Roll del leggendario Elvis Presley alle ballate melodiche e graffianti del mitico Bob Dylan a cui Springsteen - spesso - sembra ispirarsi pur mantenendo una sua linea interpretativa e una originalità compositiva.

Molte canzoni dell'album contengono riferimenti e significati della vita personale del "Boss". *The wish* (il desiderio) è una canzone dedicata alla sua mamma, che viene ricordata con tanta dolcezza nei suoi piccoli gesti quotidiani. In *Happy* (felicità) le parole e la musica si fondono insieme suscitando una certa malinconia, ma nello stesso tempo trasmettono una forza vitale necessaria per continuare a credere, nonostante tutto, nei propri sogni. In *This hard land* (questa dura terra) Springsteen racconta un viaggio, la fuga da una città, caotica ed industrializzata, con un immaginario amico di nome Frank, nel disperato tentativo di respirare una sensazione di libertà, e non essere soffocati dal duro lavoro e dalla routine quotidiana. In *Frankie*, narra la storia di un ragazzo come tanti altri, che si trova nel tunnel della droga e non riuscendo a vincerla, un giorno, per un'overdose, muore. La musica di questa canzone, ad un primo ascolto, sembra appartenere ad un brano allegro, contrastando, forse in modo voluto il senso delle parole.

Tracks è un album affascinante perché, oltre alla presenza di brani inediti, Springsteen riesce ancora una volta a far vivere nelle canzoni i suoi sentimenti e i problemi della gente comune attraverso note semplici, ma efficaci. E questo riesce solo ai grandi.

FRANCESCO P. ED IL BABBO

RECENSIONI IN MUSICA

E dopo esserci abbuffati tra pandoro, panettone, torrone, spumante e altre cibarie varie, siamo alle prese con diete più o meno drastiche. Chi non pensa a diete, ma anzi continua a sfornare vere prelibatezze, sono le case discografiche.

Iniziamo subito parlando di **Bryan Adams** che, con l'album *On a day like today* ritrova il gusto di unire canzoni veramente "cariche" tipo *Getaway* o *Before the night is over* ad altre più sentimentali, queste ultime molto belle e per niente scontate. Il duetto con **Melanie C.** nella canzone *When you are gone* fa della cantante delle **Spice Girls** una vera rocker.

Forse e ripeto forse, come chitarrista non ha niente da dimostrare, ma come solista si è rivelato una gradita sorpresa. Di chi sto parlando? Di **Federico Poggipollini** da molti conosciuto come "Capitan Fede", chitarrista prima dei Litfiba, poi di Ligabue. In *Via Zamboni 59* spiccano soprattutto due canzoni (senza togliere niente alle altre): *Voglio il paradiso* con un motivo facile alla memoria e *Finisce sempre così* una straordinaria ballata che andrà moltissimo per radio.

Il loro album è uscito a metà del '98 e sta andando veramente forte in ogni parte del mondo. Il successo per questa band è arrivato dopo il sesto album che si intitola *Dizzy up the girl* lanciato dall'ascoltatissima e conosciutissima "IRIS", colonna sonora del film "City of Angels". Loro sono i **Goo goo dools** naturalmente.

Raccolti è il nuovo album acustico dei **Modena City Ramblers**, registrato dal vivo in un pub di Novellara in provincia di Reggio Emilia. Dei 13 brani dell'album 3 sono inediti, mentre gli altri 15 sono stati scelti tra i migliori degli album precedenti. *Raccolti* è un disco molto intenso, fatto per essere ascoltato con calma nelle fredde serate invernali. Come dicono gli stessi Modena...

■

Il Doposcuola della Beverara è una occasione di sostegno nel percorso didattico proposta a bambini e ragazzi dai sei ai 14 anni. L'attività di supporto didattico è tenuta da insegnanti e giovani volontari. Oltre all'esecuzione dei compiti e approfondimento di specifiche aree di disciplina sono coltivati valori di solidarietà, di giustizia e di servizio scambievole. E' nostro scopo vivere un'esperienza relazionale-affettiva che possa far emergere e riconoscere potenzialità espressive, sociali e culturali. E' in questa direzione che stiamo costruendo, insieme ai ragazzi del "Doposcuola" e con chiunque desideri collaborare attivamente, un giornalino telematico e cartaceo che vi proponiamo:

"La classe di Irene". Nel giornalino ci poniamo l'obiettivo di rielaborare, memorizzare e comunicare opinioni, esperienze, analisi, argomenti d'attualità; per noi è soprattutto un modo di porci delle domande per trovare insieme possibili soluzioni o risposte.

Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito a far nascere il progetto con il loro interessamento e partecipazione. Nella classe di Irene c'è un posto per tutti coloro che esprimono l'intento di cooperare all'iniziativa. Vi aspettiamo !

**Doposcuola della Beverara
c/o Oratorio " D. Marcheselli"
via Beverara 86 40131 Bologna
tel/fax 0516345431
dal lunedì al venerdì dalle ore 16 alle ore 18.30**

La Classe di Irene

periodico di informazione e di comunicazione realizzato con la collaborazione delle agenzie educative residenti nel Quartiere Navile (BO)

Con il contributo del: Quartiere Navile, Via Saliceto, 5 40128 Bologna Tel. 0514151311
Progetto grafico: Carlo Sacripante

E-mail: irene@kidslink.bo.cnr.it
Sito internet: <http://kidslink.bo.cnr.it/classe-irene>

Gli articoli non firmati sono da intendersi come un prodotto della redazione. Tutto il materiale di questa rivista è liberamente riproducibile, avendo cura di citarne le fonti.
(Chiuso in redazione il 28/02/98)